

Cresce nel Paese la lotta delle masse lavoratrici per investimenti, occupazione e sviluppo

Scioperi a Cagliari e nel Friuli Contadini in corteo all'Aquila

Migliaia di edili, studenti e insegnanti manifestano nel capoluogo sardo - Manifestazioni anche in diversi centri friulani - Nella città abruzzese con i coltivatori centinaia di operai e artigiani

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 28. Migliaia di operai edili, studenti, di insegnanti, hanno partecipato oggi allo sciopero indetto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL nella provincia di Cagliari, per il rilancio dell'edilizia abitativa e scolastica.

Contemporaneamente alla lotta degli edili e degli studenti di Cagliari, si è svolto lo sciopero generale degli studenti medi sassaresi con le medesime rivendicazioni, in particolare per l'attuazione della legge regionale sul diritto allo studio.

A Cagliari, almeno 12.000 operai edili delle cantieristiche fabbriche di laterizi e di manufatti in cemento, hanno scioperato per 24 ore.

Negli istituti medi di ogni ordine e grado, studenti e insegnanti hanno disertato le lezioni concentrandosi nella piazza Garibaldi da dove è partito un lungo corteo che ha attraversato le strade del centro cittadino.

Da piazza Trento, il corteo degli operai si è mosso per incontrarsi con almeno ottomila studenti e insegnanti della Piazza del Carmine. Si è trattato di una lotta di carattere politico e sindacale la cui piattaforma rivendicativa riguardava la realizzazione delle leggi nazionali per la casa, ma investe i problemi degli assetti civili, della piena occupazione stabile, dell'istruzione superiore regionale e dei due ore proclamati dalla Federazione sarda CGIL-CISL-UIL per venerdì 30.

Il corteo non è solo con la regione ma anche con lo Stato che, in primo luogo, deve risolvere le carenze di edilizia scolastica. Ecco, quindi, la richiesta di costruzione di 2.000 aule attraverso lo sblocco immediato dei fondi della legge nazionale 641, che prevedeva, per la Sardegna, la spesa di 40 miliardi.

Dalla fine del 1970. Siamo alla fine del '73 ma di questi 40 miliardi non sono stati spesi ancora.

Edili, studenti e insegnanti si sono incontrati nel grande comizio di Piazza Carmine. L'arcivescovo, il vescovo, il sindaco, il prefetto, il questurano, il questore, il procuratore, il notaio, il cancelliere, il segretario provinciale della FILLEA-CGIL, Gianni Ragazzi, per il sindacato scuola CGIL-CISL-UIL, e Claudio Truffi, segretario nazionale del sindacato dei lavoratori edili e delle costruzioni, si sono mossi oggi, per un vero e concreto diritto allo studio, con maggiori garanzie di sbocchi professionali per gli studenti una volta conseguito il diploma o la laurea.

Giuseppe Podda

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 28. Lo sciopero generale del Friuli Venezia Giulia, la riforma dei trasporti ha segnato una larghissima partecipazione in tutta la regione e ha dato luogo a manifestazioni e assemblee, affollate e combattive, in numerosi centri e aziende. La Federazione regionale CGIL-CISL-UIL aveva indetto questa giornata di lotta per porre il governo e la Giunta regionale di fronte alle loro responsabilità per la grave, critica situazione del settore. Le organizzazioni sindacali sollecitano, oltre alla pubblicazione dei trasporti su strada affidati in concessione a privati, una politica coordinata e adeguati investimenti per il trasporto marittimo (e quindi anche la nave mercantile e i porti) e quelli su strada e rotaie nel quadro di un nuovo indirizzo di sviluppo economico e sociale, articolato e decentrato a livello regionale.

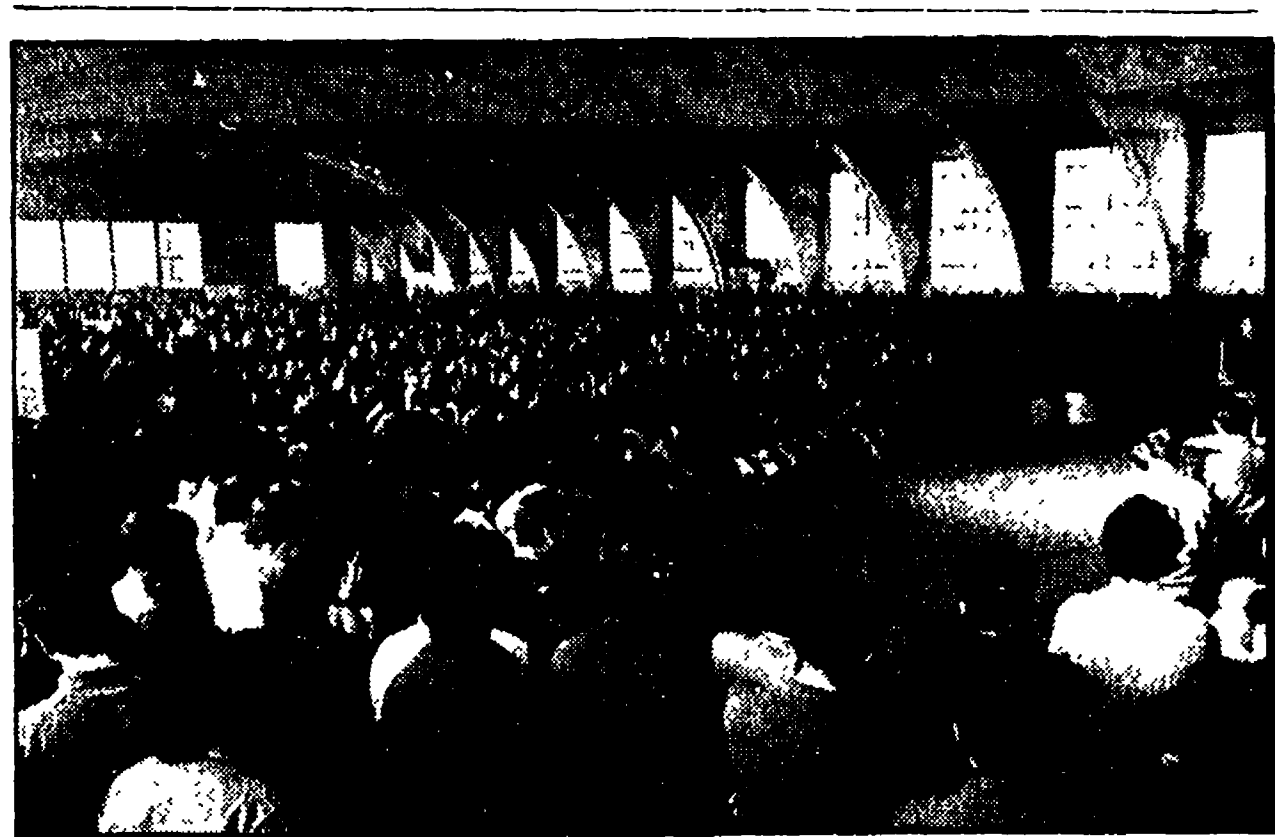
Lo sciopero generale, che coinvolge anche i problemi dell'occupazione e del lavoro, ha confermato la crescente unità d'azione tra gli addetti del settore, le altre categorie lavoratrici e l'intera popolazione nella lotta per la riforma dei trasporti. L'assistenza sanitaria articolata secondo modalità e con iniziative differenziate nelle varie province. A Pordenone si è svolta la manifestazione più imponente, che ha visto la partecipazione di sei-sette mila persone. Agli operai della Zanussi e delle altre fabbriche della provincia si sono affiancati impiegati, insegnanti e moltissimi studenti (questi ultimi gli protagonisti di forti lotte nelle scorse settimane contro la riforma dei trasporti). Un grande corteo si è portato in piazza XX Settembre, dove si è svolto il comizio sindacale. Analoghe, possenti manifestazioni di lavoratori e studenti si sono tenute a Udine, Gorizia, Monfalcone e in altri centri minori, mentre assemblee si sono effettuate nelle maggiori fabbriche e aziende.

f. l.

L'AQUILA, 28. (E.A.) — Oltre duemila contadini giunti all'Aquila da tutte le province dell'Abruzzo hanno dato vita questa mattina ad una forte e vivace manifestazione di lotta per chiedere una nuova politica agricola che favorisca lo sviluppo e la ripresa economica. Sono arrivati in città con i trattori, con le bandiere della loro organizzazione, l'Alleanza dei contadini che ha indetto la manifestazione regionale — con i cartelli, malgrado l'inclemenza della stagione.

Dopo il concentramento, avvenuto alla Villa Comunale, un lunghissimo corteo ha percorso le vie principali della città. Un lungo striscione con la scritta: «Agricoltura: prima riforma» — aveva la sfilata, seguita poi la folla dei contadini che scandivano parole d'ordine di lotta. Al corteo erano presenti anche il Consiglio di fabbrica della Siemens al completo, i rappresentanti della seconda università dell'Aquila, delegati dell'artigianato, dei cantieri edili e quelli delle diverse fabbriche abruzzesi come l'ACE e la STIP e della Federazione dei metalmeccanici dell'Aquila.

A piazza Santa Giusta, davanti al palazzo Centi, sede della presidenza della Regione, la folla ha ascoltato il comizio tenuto dal compagno Mauro Padroni della direzione nazionale dell'Alleanza contadini e un intervento conclusivo del presidente regionale dell'Associazione onorevole Tom Di Paolantonio. Dopo avere illustrato la drammatica situazione in cui versa l'agricoltura abruzzese (le difficoltà provocate dal rincaro dei costi dei concimi, dei mangimi e delle macchine agricole, mentre i prezzi di tutti i prodotti della terra venivano bloccati; la ingiustizia del trattato di sfilata riservato ai lavoratori della terra; l'assurda politica imposta dalla CEE, e infine l'assurdo divieto della circolazione dei mezzi motorizzati nelle giornate di domenica che impedirà ai coltivatori diretti, ai pastori e agli allevatori di recarsi al lavoro), Padroni ha detto che l'Alleanza, con le manifestazioni tenute in questi giorni in tutto il Paese, ha voluto denunciare e soprattutto reclamare una politica nuova e diversa che blocchi l'esodo dalla terra, riveda la politica agraria della CEE, modifichi e approvi la legge sui fondi rustici, realizzi un nuovo rapporto tra i coltivatori, l'industria e il mercato, per accrescere il reddito dei lavoratori della terra.



Una grande assemblea di lavoratori si è svolta martedì all'interno dello stabilimento milanese dell'Alfa Romeo (V'altra si è tenuta all'Alfa Sud di Pomigliano) per discutere ed approvare la piattaforma rivendicativa alla base della vertenza aperta nel gruppo. La foto mostra un aspetto dell'assemblea milanese degli operai Alfa

Mentre proseguono le trattative su tutti i punti della piattaforma

MARTEDÌ PRIMA FERMATA ALLA FIAT

Oggi a Torino assemblea aperta

L'iniziativa nel capoluogo organizzata dal Consiglio comunale - Riuniti i consigli di fabbrica - Le insufficienti risposte su salario, investimenti nel Sud e organizzazione del lavoro

Le proposte del convegno di Bologna delle cooperative agricole

Creare nuova produzione sulle terre abbandonate

Piano triennale di sviluppo dell'ANCA per gli investimenti nel Mezzogiorno

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 28.

Dal '67 ad oggi, per non parlare degli anni precedenti, quasi un milione di lavoratori della terra sono stati costretti ad abbandonare i campi. Cinque milioni di ettari di terra sono stati abbandonati. Numerosi allevamenti bovini sono spariti. Il dissesto del suolo, soprattutto nel Sud, è drammatico. I contadini che sono rimasti a coltivare i campi, a mungere le vacche, ad ingrassare i vitelli non ce fanno a quadrare i loro bilanci.

Le cooperative agricole dell'ANCA, aderenti alla Lega, avanzano proposte concrete: propongono un programma triennale di sviluppo cooperativo ed associativo nel quale il Sud deve essere il protagonista nel rilancio dell'agricoltura e dell'intera economia.

Il progetto del programma dell'ANCA è stato definito ieri e oggi a Bologna nel corso di un convegno economico nazionale.

Lino Visani, vice presidente dell'ANCA, aprendo l'assemblea ha ricordato le linee fondamentali di intervento che la cooperativa agricola si propone: sviluppare la cooperazione e l'associazionismo nel Sud, potenziare le cooperative nella conduzione dei terreni, riorganizzare la produzione zootecnica, elevare il potere contrattuale delle imprese coltivate nel mercato di consumo, ristrutturare i principali complessi cooperativi operanti che devono assumere

una «dimensione nazionale» con la partecipazione di tutto il movimento, concorre alla costituzione delle associazioni unitarie fra i produttori e le loro unioni per riaffermare la presenza di massa del dialogo costante con le Regioni. E' un progetto che non ha un valore interno di settore ma che si rivolge a tutti, a tutte le forze del movimento contadino e cooperativo, ai sindacati operai, alle forze politiche.

D. Comisso

La Seimart dovrà reintegrare i 200 operai licenziati

MILANO, 28. La Seimart, la società nata dalla fusione della Magna-dyne, della Lesa, della Condor e della Dumont, e controllata dal capitale pubblico attraverso la Gepi, dovrà reintegrare al posto di lavoro e nello stesso luogo in precedenza occupato, tutti i duecento lavoratori licenziati e i 160 trasferiti della sede milanese. Questa è la decisione presa dal pretore dr. Aldo Nava con l'ordinanza emanata ieri, in cui si accoglie il ricorso presentato da un gruppo di lavoratori licenziati, il ricorso è fondato, in quanto la Seimart ha sottoscritto a più riprese (e anche recentemente) accordi, in cui si impegnava a garantire il posto di lavoro.

AUTOEROTRANVIERI

Positivo incontro al ministero: l'astensione è stata revocata

Concessi 18 miliardi alle Regioni per assicurare il trattamento economico

Nel corso di una riunione tenutasi ieri al ministero del lavoro in ordine alla vertenza contrattuale dei lavoratori delle autoerotraviere, il sottosegretario al lavoro on. Foschi e ai trasporti senatore Cengarle hanno comunicato alla Federazione nazionale unitaria di categoria CGIL-CISL-UIL, che le difficoltà che erano sorte a proposito della presentazione al Parlamento del disegno di legge della soluzione-ponte di questa vertenza erano state superate. I sottosegretari — informano — una unità unitaria dei sindacati — hanno infatti comunicato che da parte della presidenza del Consiglio dei ministri è pervenuto l'assenso per la concessione di 18 miliardi alle Regioni per finanziamenti atti ad assicurare il trattamento dei lavoratori per il periodo ponte 1-1-1973/30-6-1974. I sottosegretari hanno inoltre comunicato che per giovedì prossimo gli assessori regionali competenti sono stati convocati dal ministro dei trasporti per prendere opportuni accordi sull'anticipazione delle somme necessarie per attuare l'accordo ponte che, vogliamo ricordare, prevede la corrispondenza di lire 24 mila mensili compresa la 14 mensilità per il periodo pri-

ma indicato. Di fronte a queste importanti decisioni del governo, che — prosegue la nota — confermano nel concreto la validità della linea politica sindacale sostenuta dalla magnifica lotta della categoria, la Federazione nazionale unitaria autoerotraviere e interviene CGIL-CISL-UIL, d'intesa con la Confederazione CGIL-CISL-UIL, ha deciso di revocare lo sciopero nazionale del 24 ore dei lavoratori addetti ai servizi urbani ed extraurbani, alle ferrovie in concessione, alle autoerotraviere private e ai servizi locali e lagunari già programmati per venerdì 30.

La situazione è particolarmente drammatica nel Sud

Continua il pesante attacco all'occupazione nel settore tessile

Nelle fabbriche del gruppo «Monti» tutti i lavoratori sono in Cassa integrazione - Solosalaro all'«Harris Moda» mentre la «Omsa-Sud» decide di chiudere - Intanto dilaga il fenomeno del lavoro a domicilio - La Federazione dei tessili mobilita la categoria

Dalla realtà del Mezzogiorno che provengono due drammatici richiami a questa dove una risposta il governo e che non possono che costituire subito un impegno di lotta generale dei lavoratori. Primo richiamo: l'occupazione. Non siamo solo di fronte a ritardi e reticenze di estrema gravità delle grandi aziende pubbliche e private ad assumere, ma a un aumento concreto, nell'occupazione nel Mezzogiorno, e che sono motivo di grandi vertenze aziendali, come quelle della FIAT di Alghero e della Montedison. Siamo di fronte, in altri settori industriali caratterizzati dal fatto che sono sufficienti limitati investimenti per avere un numero notevole di occupati, e dunque di grande interesse ovviamente proprio nel Sud, ad un vero e proprio sistematico attacco alla occupazione.

Tre casi concreti. Il gruppo «Monti» — industria confezioni di abiti — aveva alla fine del 1971 circa 3.900 dipendenti. La maggior parte, maggiore industria degli Abruzzi. Dopo una dura lotta fu stipulato un accordo con il governo nel gennaio 1972, nel quale la Montedison si impegnava formalmente a garantire il posto di lavoro di questi lavoratori, in parte con il proseguimento delle attività di ricerca e sviluppo, in parte con la creazione di nuove forme precedenti (2.400), in parte con l'intervento della GEPI (700), in parte con nuove iniziative industriali delle Partecipazioni Statali (800).

Siamo a quasi due anni dall'accordo, e malgrado tutte le pressioni esercitate, la unica realtà vera per questi lavoratori è stata quella della Cassa integrazione, (da ieri anche i 1.751 lavoratori dello stabilimento di Montesilvano, che lavoravano ad orario ridotto, sono stati licenziati). I miliardi così spesi per dare assistenza e non lavoro. Oggi, dei 3.900 lavoratori della Montedison, in tutto ce ne sono 300 con un contratto di lavoro con l'impresa Monti vera e propria. Delle promesse nuove iniziative industriali delle Partecipazioni Statali, manca l'ombra.

Le camicerie Harris Moda, con tre stabilimenti a Lecce ed uno a Salerno e con 2.000 dipendenti, sono la più grande industria tessile del Mezzogiorno. Sono stati licenziati 1.500 dipendenti, in cui il governo non dovrebbe soltanto avere la veste di mediatore, ma dovrebbe dare alla FIAT delle contropartite (finanziarie e di altro genere): la FIAT ha già rifiutato nettamente il suo avallo a una operazione del genere.

Frattanto si sviluppano iniziative per mobilitare l'opinione pubblica, le popolazioni, gli Enti locali e le forze politiche e sociali interessate ai problemi della vertenza FIAT. Domani pomeriggio alle ore 15 si riunisce a Torino l'assemblea aperta del Consiglio comunale con i Consigli di fabbrica e tutte le forze interessate allo sviluppo economico e sociale dell'area torinese. Stamani, presso l'Unione industriale di Torino, si sono riuniti solo gli esperti delle due parti incaricati di esaminare le richieste della piattaforma per il settore siderurgico (superamento delle differenze tra lavoratori del Lo e 2° gruppo, perequazione del premio di stabilimento e degli incentivi).

Michele Costa

cando così ulteriormente la situazione generale di sottoccupazione di tutto il settore delle regioni meridionali. Per controllare e contrattare il lavoro a domicilio, per garantire ai lavoratori a domicilio mutua e pensione, è necessaria la nuova legge: necessaria come arma di lotta per i propri diritti, come essenziale punto generale di riferimento per il sindacato, certo come soluzione miracolosa. La nuova legge è passata alla Camera, ma viene bloccata al Senato dalla iniziativa di un gruppo di senatori democristiani. Se questa iniziativa impedisce il passaggio della Legge o la modifica a vantaggio dei padroni, saranno colpiti tutti i lavoratori a domicilio, ma particolarmente nelle regioni meridionali, dove il ricatto sul lavoro a domicilio è più pesante e più difficile da superare.

Allora stiamo ai fatti. Misuriamoci con queste semplici realtà e con quanto è immediatamente drammatico contengono. La Federazione unitaria dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento prepara la mobilitazione di tutti i lavoratori della categoria in tutta Italia per superare questi reati, i punti di attacco alla occupazione nel Mezzogiorno. Ma non si tratta affatto di questioni settoriali, bensì di problemi politici e di governo delimitati, eppure di enorme importanza proprio perché più concreti perché risolvibili, se c'è volontà e risoluti subito.

L'azione su questi punti, per la loro indispensabile immediata soluzione, è un aspetto della lotta da sostenere nel Mezzogiorno su tutti i tassilloni fenomeni di occupazione precaria e di sotto salario, ed è l'indispensabile complemento delle grandi vertenze aziendali, nelle quali si rivendicano nuovi investimenti industriali nel Sud, per il Mezzogiorno di nuovi posti di lavoro per il futuro non sia svuotato dal fatto che oggi vengono cancellati migliaia di posti di lavoro già esistenti e vengono aggravati la precarietà della occupazione ed il sottosalario.

Sergio Garavini

Banco di Napoli: si sciopera per le assunzioni

I dipendenti del Banco di Napoli nell'area di Roma hanno scioperato per una giornata a sostegno della richiesta presentata dai sindacati per nuove assunzioni in corrispondenza delle dimissioni e della riduzione del lavoro straordinario prevista dal contratto di lavoro.

I posti vacanti nel istituto di credito, su scala nazionale, risulterebbero da una prima valutazione un migliaio; l'intersindacale chiede, intanto, che si facciano a Roma 70 assunzioni urgenti, con procedure legali e senza favoritismi.

Le rappresentanze sindacali aziendali sollecitano inoltre la ratifica da parte del consiglio di amministrazione del Banco di alcune norme contenute nel contratto di lavoro stipulato nel gennaio scorso, tra cui i nuovi automatismi di carriera, nonché della disposizione di legge contenuta nello Statuto dei lavoratori che stabilisce in tre mesi il periodo di «esperimento» dopo la assunzione.

Mentre ristagnano i finanziamenti

Credito industriale: una proposta delle Coop

Il sistema del ristorno ha consentito di ridurre i tassi d'interesse

Il credito «speciale» all'industria non si sviluppa in proporzione alla formazione di risparmio di legge concordato fra la produzione durante il '73 si appoggia prevalentemente sull'aumento dello sfruttamento. La Banca d'Italia informa che nei primi otto mesi di quest'anno gli impieghi speciali nell'industria sono aumentati di soli 317 miliardi di lire contro i 550 miliardi dell'analogo periodo 1972. Gli impieghi degli istruiti speciali per l'industria sono stati, in totale di 1.512 miliardi in otto mesi contro i 1.184 miliardi dell'analogo periodo dell'anno precedente. Se calcoliamo l'aumento dei prezzi dei beni di investimento constatiamo che i finanziamenti ristagnano.

Questa situazione si verifica con i depositi bancari aumentano di 1000 miliardi di lire al mese creando vaste disponibilità di risparmio che vengono utilizzate dalla speculazione finanziaria commerciale. E' evidente che non si sono voluti eliminare, nonostante le difficoltà, gli ostacoli che impediscono un finanziamento adeguato dei programmi industriali ed in particolare della piccola impresa.

Una situazione di questo tipo viene affrontata nel progetto di legge concordato fra Lega cooperativa, Confederazione e Associazione generale cooperative e che traduce una richiesta già presentata al Parlamento nel gennaio scorso. Vi chiede di portare il fondo di dotazione del Coopercredito da 38 ad almeno 150 miliardi di lire e la costituzione di un fondo di rotazione che dovrebbe finanziare imprese industriali assunte in gestione cooperativa dai lavoratori dipendenti.

In ambedue i casi è possibile attuazione di programmi produttivi per molte centinaia di miliardi, in un settore in cui opera la programmazione delle scelte e si realizza il massimo di occupazione. Il Coopercredito, oggi può andare incontro alle iniziative associate delle aziende familiari operanti nel commercio e nell'industria promuovendo quell'ammodernamento che tutti sembrano concordare nel desiderare. Il Fondocoop è per certi aspetti una alternativa allo spreco senza prospettive dei «salvataggi» costosi e per ora senza prospettive in cui si è impegnata la CEE nel corso degli ultimi due anni.

La proposta delle tre centrali cooperative a governo e parlamento è da valutare alla luce dei limiti che si propone. Anche il progetto di legge sulle garanzie creditizie alla piccola impresa sembra bloccato, insieme ad altre leggi, il Coopercredito è al centro di una tempesta di insufficienze delle disponibilità. Ciò soprattutto per l'adozione del metodo del ristorno ai mutuatari della eccedenza realizzata con i tassi di interesse.

Partendo da un tasso di interesse del 7 per cento i mutuatari del Coopercredito che stanno ricevono un ristorno che riduce l'onere del finanziamento del 5,83 per cento per il Centro Nord e al 4,61 per cento per il Centro Sud. Sono livelli di costo del danaro che potrebbero consentire alle piccole imprese di accedere a una capacità di investimento molto maggiore dell'attuale. I problemi del credito non si risolvono con generiche misure di politica monetaria con appropriati interventi che riducano la rendita bancaria.

Da parte di forze interne ed esterne alla compagine governativa

Casa: manovre per bloccare il rifinanziamento della legge

La denuncia contenuta in una nota dei sindacati edili, le cui segreterie nazionali si sono incontrate nei giorni scorsi con il ministro Lauricella - I lavoratori pronti a lottare contro tentativi antiriformatori

Il CIPE (Comitato interministeriale programmazione economica) ha approvato nei giorni scorsi un piano relativo alla attuazione della legge per la casa, sulla base di nuove proposte presentate dalla Federazione unitaria dei Lavoratori Pubblici, onorevole Lauricella. Tale piano prevede uno sviluppo decennale della attuazione della legge per la casa, con l'approvazione di una legge straordinaria per un arco triennale; una serie di snellimenti procedurali; l'intervento diretto delle Regioni; la utilizzazione della metà del 200 miliardi previsti (350 miliardi) in direzione del Mezzogiorno; un forte incremento dell'edilizia convenzionata, oltre che di quella sovvenzionata.

La FLC (Federazione lavoratori costruttori), la cui segreteria nazionale si è incontrata con il ministro Lauricella prima del varo della legge di rilancio della legge 835 da parte del CIPE, ha espresso un giudizio, che è stato e rimane per tutti gli aspetti positivo. Un giudizio — sottolinea in una nota la stessa Federazione — strettamente collegato, però, ad un impegno attuativo immediato e straordinario, delle misure di rilancio, in considerazione della sempre più drammatica situazione della casa, del livello degli affitti, della riprese della speculazione sulle aree, della stabilità e dello sviluppo occupazionale della edilizia.

I sindacati del settore hanno considerato e considerano come basilare e non più rinviabile questo impegno, pena l'ulteriore decadimento e vergognoso, rappresentato dal fatto che in Italia l'edilizia pubblica è stata volutamente ridotta al 2-3% del totale dell'edilizia abitativa realizzata.

La FLC ha fatto per conto suo una «stima» dell'inflazione, prendendo come base la retribuzione media di un operaio nel luglio '72 (quando l'indice era di 100), e calcolando l'aumento di 43,3 lire all'ora, pari soltanto a 785 lire al mese, per compensare il pazzesco aumento del costo della vita che si è avuto negli ultimi diecimila mesi. Questa, ha detto la FLC, è la cifra massima che non è disposta a concedere a ciascun lavoratore, e ha aggiunto in modo provocatorio che eventuali aumenti superiori a questa cifra dovranno essere imposti dal governo, e ciò per utilizzare anche il peso del governo contro le richieste. La FIAT ha fatto per conto suo una «stima» dell'inflazione, prendendo come base la retribuzione media di un operaio nel luglio '72 (quando l'indice era di 100), e calcolando l'aumento di 43,3 lire all'ora, pari soltanto a 785 lire al mese, per compensare il pazzesco aumento del costo della vita che si è avuto negli ultimi diecimila mesi. Questa, ha detto la FLC, è la cifra massima che non è disposta a concedere a ciascun lavoratore, e ha aggiunto in modo provocatorio che eventuali aumenti superiori a questa cifra dovranno essere imposti dal governo, e ciò per utilizzare anche il peso del governo contro le richieste.

La FLC ha fatto per conto suo una «stima» dell'inflazione, prendendo come base la retribuzione media di un operaio nel luglio '72 (quando l'indice era di 100), e calcolando l'aumento di 43,3 lire all'ora, pari soltanto a 785 lire al mese, per compensare il pazzesco aumento del costo della vita che si è avuto negli ultimi diecimila mesi. Questa, ha detto la FLC, è la cifra massima che non è disposta a concedere a ciascun lavoratore, e ha aggiunto in modo provocatorio che eventuali aumenti superiori a questa cifra dovranno essere imposti dal governo, e ciò per utilizzare anche il peso del governo contro le richieste.

La FLC ha fatto per conto suo una «stima» dell'inflazione, prendendo come base la retribuzione media di un operaio nel luglio '72 (quando l'indice era di 100), e calcolando l'aumento di 43,3 lire all'ora, pari soltanto a 785 lire al mese, per compensare il pazzesco aumento del costo della vita che si è avuto negli ultimi diecimila mesi. Questa, ha detto la FLC, è la cifra massima che non è disposta a concedere a ciascun lavoratore, e ha aggiunto in modo provocatorio che eventuali aumenti superiori a questa cifra dovranno essere imposti dal governo, e ciò per utilizzare anche il peso del governo contro le richieste.